

# **COSA VOGLIONO I COLORI** *di Stefano Iori*

Catalogo della mostra  
Presso la Biblioteca Livi  
Dal 29 marzo al 31 agosto 2016



## **L'arte non morirà**

Quando la luce si fonderà alle tenebre  
E il Sole non illuminerà più le nostre giornate  
E la Luna non proietterà la sua bianca luce  
L'arte conserverà il suo fulgido splendore.

Quando i pini perderanno i loro aghi  
E le querce vedranno le loro ghiande bruciarsi  
E i ciliegi i loro succosi frutti sciogliersi  
L'arte rimarrà fertile e sempreverde.

Quando l'acqua deborderà dai fiumi  
E il sale sedimenterà sulle spiagge grigie  
E i liquidi potabili saran ridotti a zero  
L'arte avrà sempre l'acqua della vita.

Quando la tecnologia dominerà ovunque  
E il computer sarà l'alfa e l'omega  
E l'elettronica la religione dei nuovi popoli  
L'arte non ne sarà mai contagiata.  
Quando il fuoco renderà ogni cosa bollente  
E le scintille echeggeranno in ogni cielo  
E il calore sopprimerà ogni umidità  
L'arte non subirà mai nessun incendio.

Quando non vivranno più bravi artisti  
Né musicisti con preludi di genio  
Né attori con scioltezza di parola  
L'arte combatterà.  
L'arte sopravvivrà.  
L'arte non morirà!

*Stefano Iori*

*Presentazione*  
*di Mimmo Martorana*

La manifestazione artistica surrealista come azzardatamente è definita da Stefano Iori, è stata esposta presso la Biblioteca Livi, Padiglione Morel . I disegni di Stefano sono una espressione di un particolare stato dell'essere, cioè uno stato onirico dell'inconscio, uno stato di alterazione della coscienza; come scrisse A. Breton sul Manifesto del surrealismo del 1924: “il surrealismo è quindi un automatismo psichico, ovvero quel processo in cui l'inconscio, quella parte di noi emerge durante i sogni, emerge anche quando siamo svegli e ci permette di associare libere parole, pensieri e immagini senza freni inibitori e scopi preordinati”<sup>1</sup>.

Non è diverso il risultato osservando i disegni di Stefano.

In cosa la riproduzione artistica di Stefano può essere accostata all'idea del primo Breton surrealista? Probabilmente nell'affiorare di un automatismo psichico puro, grazie al quale il disegno di Stefano con figure innaturali e bizzarre o la sua scrittura esprimono il reale funzionamento del pensiero.

Per Stefano il pensiero è visivo e palpabile, lo si vede nei grandi disegni della geografia del mondo e nel personaggio umano di Eugenio Svitelli, operaio metalmeccanico inserito nella società e condizionato dai media e da una politica vuota che molto spesso propone la televisione-spazzatura.

Attraverso Svitelli, Stefano esprime un amore verso la vita, la volontà per migliorarla e di renderla più interessante ed suggestiva, parafrasando Rimbaud, trasformare la vita per trasformare il mondo.

Stefano, oltre a essere un pittore, è un bravissimo poeta e scrittore: le sue poesie possono essere lette sulla pagina web <http://www.scrivere.info/poeta.php?idautore=25748>. Anche questo contribuisce alla costruzione di un mondo migliore.

---

<sup>1</sup> A. Breton, Manifestes du surrealisme, Paris, Gallimard, 1975, p. 37.



Questo disegno mi è stato ispirato da una divertentissima e dissacrante immagine riportata su un astuccio scolastico, la quale raffigurava appunto una gallina con tanto di occhiali da sole e scarpe da ginnastica che camminava beata e spensierata su una carreggiata immersa in un paesaggio desertico. Accanto a lei campeggiava questa simpatica scritta in inglese italianizzato che la “salvava”, per così dire, da un destino nefasto, ovvero finire a fare il relativo brodo! Questo fotomontaggio mi ha molto divertito e così ho pensato di tradurre graficamente, con matita e pastello, quella foto, dando così origine al disegno presente sulla opposta facciata di questo foglio.

L'ispirazione per questo disegno m'è giunta dalla locandina di un film del 2010 intitolato appunto “*La papessa*”, che curiosamente non ho mai visto, ma ne ho guardato solo il trailer al cinema. Ho cercato di raffigurare pertanto questa donna ecclesiastica che paradossalmente riveste, almeno nel mio manufatto, un ruolo che da due millenni spetta esclusivamente agli uomini, ritraendola con gli abiti e circondandola degli oggetti che avrebbe potuto fregiare se fosse vissuta nel Medioevo, dentro un castello, un monastero oppure un'abbazia. È un'opera di cui sono particolarmente soddisfatto e spero tanto che piaccia pure a tutti coloro che la vedranno.



Questo disegno rappresenta la morte di Wild Bill Hickok (vero nome: James Butler Hickok), un personaggio storico certamente non importante quanto altre figure della sua stessa epoca, ma interessante quantomeno come pistolero e giustiziere privato in tempi in cui la sua nazione, gli Stati Uniti d'America, stava completando di formarsi. Ho scelto di disegnarlo nel momento della sua morte perché essa avvenne in circostanze particolari, che io ritengo del tutto inusuali per la dipartita di un individuo così fuori dal comune come lui: egli, infatti, perì mentre giocava una partita a poker,

assassinato alle spalle dal colpo di pistola di un certo Jack McCall, uno squilibrato al quale pare che Hickok avesse eliminato il padre o il fratello, a seconda delle versioni. Tant'è vero che la mano che Wild Bill reggeva fra le dita un attimo prima di esalare l'ultimo respiro è stata successivamente battezzata “la mano del morto”. L'uccisione di Wild Bill ebbe luogo nel 1876. Quanto a McCall, giudicato inizialmente innocente da una giuria non del tutto onesta, fu poi catturato nel 1877 e impiccato per l'omicidio di colui che, insieme a Calamity Jane e Buffalo Bill, racchiudeva in sé il significato e la stessa quintessenza di un mondo che, di lì a pochissimi decenni, sarebbe definitivamente scomparso lasciando però una traccia indelebile nei cuori e nelle menti di coloro che ebbero la fortuna di viverlo: il Far West.



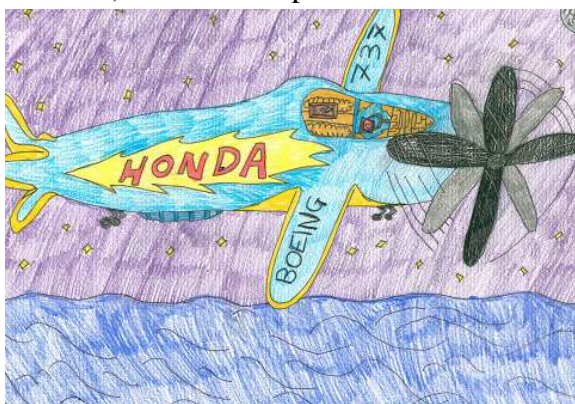


tutto immerso in un brullo e soave paesaggio desertico degno delle migliori ambientazioni western.

Questo disegno è chiaramente ispirato a una delle frenetiche ed emozionanti esibizioni live dei Rolling Stones, quando suonavano ancora con la formazione storica originaria (Jagger-Richards-Jones-Watts-Wyman). Ho rappresentato i cinque membri fondatori del gruppo, ciascuno impegnato col proprio strumento e ho anche scelto di tappezzare le alte pareti adiacenti al vasto palcoscenico con una mia personalissima selezione dei brani musicali della rock band più longeva di sempre, scegliendo quelli che amo maggiormente.



Questo disegno raffigura un aereo (per la precisione un Boeing 747, un velivolo a fusoliera larga quadrigetto impiegato come aereo di linea e da trasporto, conosciuto anche col suo soprannome *Jumbo Jet*) che vola sopra l'oceano in una notte stellata, e gli sono particolarmente affezionato



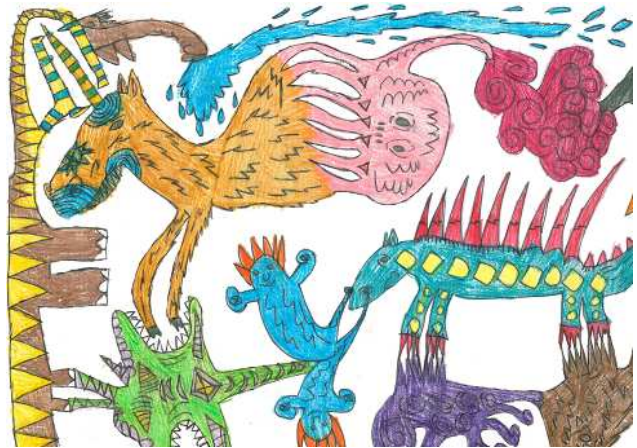
perché fu la mia prima opera realizzata ai laboratori. Avevo compiuto da poco diciannove anni quando finii di lavorarci, e l'idea mi venne molto spontaneamente: presi in mano una matita e cominciai a tracciare sul foglio bianco le ali, le ruote d'atterraggio, la cabina e la coda di questo aereo, tecnicamente un prodigio dell'ingegneria dei trasporti, il cui primo volo fu collaudato nel 1969, mentre l'anno dopo il mezzo entrò ufficialmente in uso per i viaggi di tutto il mondo. L'ambientazione mi è stata ispirata da un monito, diciamo così, poetico: ho sempre sognato di vedere uno scorcio di mare di notte, illuminato soltanto dal chiarore di stelle lontanissime. Spero che almeno un briciolo della mia vena poetica, quella cioè che tento di applicare quando scrivo poesie, sia stato doverosamente introdotto anche in questo mio manufatto.





Ho tratto ispirazione per questo disegno ancora una volta dall'edizione 1999 del Guinness dei Primati in mio possesso, e più precisamente da una fotografia che ritraeva un'enorme torta pronta per essere mangiata con intorno un pubblico pagante desideroso di averne una fetta e alcuni musicisti, di cui uno in abito da guardia imperiale settecentesca, che suonavano trombe e tamburi. Nella mia opera ho dunque riprodotto una quiche lorraine gigante come quella dell'immagine sul libro e vi ho disegnato attorno un timpanista vestito all'antica, un trombettista abbigliato da cosacco russo e un violoncellista vagamente vestito alla Sherlock Holmes (con tanto di berretto). La quiche lorraine in questione (torta tradizionale francese) era la più grande mai preparata in Francia, e così ho scritto una frase sul manifesto che ne celebrasse la conclusione. Spero, come sempre, che il mio lavoro venga appagato dalla soddisfazione di chi lo guarderà.

Ho voluto inserire nella mia mostra anche questi disegni, che sono tutti accomunati dal fatto che oggetti non aventi apparentemente alcun legame con loro si intersecano, attorcigliano, avvilluppano e comunicano tra loro in un complesso gioco di forme e colori. Sono opere che mi fa piacere definire "surrealiste" perché mi auguro che, in qualche modo, richiamino i quadri meravigliosi dei pittori che aderirono appunto al movimento del Surrealismo, una stupenda corrente pittorica prevalentemente iberica che si sviluppò a partire dagli anni '20 ed ebbe tra i suoi maggiori esponenti Juan Mirò e il celeberrimo e indimenticato Salvador Dalì.



Naturalmente non ho la pretesa di eguagliarli né tantomeno di imitarli, ma penso di non fare torti a nessuno se mi ispiro alle loro figure innaturali e bizzarre per rappresentare graficamente gli arzigogoli, intrecci e cornici ricavate a partire da corpi di animali dei quali spingo fino all'inverosimile l'esagerazione fisica.

Agli atelieristi che mi hanno sempre seguito ai laboratori da quando li frequento, questi disegni sono sempre piaciuti e devo ammettere che anch'io ne vado orgoglioso: la scelta di lasciare bianco lo sfondo dietro queste creature così particolari ed eccentriche viene proprio da un loro prezioso consiglio.

Ho realizzato questo disegno ispirandomi a quel famoso quadro del pittore romantico tedesco



Caspar David Friedrich, ritraente l'uomo che guarda frontalmente il mare coi piedi appoggiati su uno scoglio lambito dai flutti turbolenti. Io ho aggiunto nel mio disegno anche vitigni, colline verdi, conifere, rilievi montuosi venati di rosso, prati fioriti e gabbiani in volo; in più ho munito l'unico personaggio umano del manufatto di un binocolo per scrutare meglio l'orizzonte. Spero che la mia opera infondi in chi la guarderà quello stesso senso di serena immensità che ha comunicato a me nel tentativo non di emulare Friedrich, ma di riprodurne

l'effetto in qualche maniera distensivo e contemplativo.





Le otto vignette che vedete esposte su questo tavolo [nel catalogo ne riproduciamo una selezione] hanno come protagonista Eugenio Svitelli, un personaggio da me inventato nel 2006, quando frequentavo ancora le scuole medie, rimasto in sordina per otto anni e poi recuperato nel 2014 per una serie di storie a fumetti, quasi tutte costituite da dieci vignette, nelle quali questo individuo, noto per la sua inclinazione a combinare guai e la sua incurabile ingenuità, cerca di inserirsi in contesti lavorativi riuscendo soltanto a provocare pasticci e ad attirarsi addosso l'ira degli altri. Ho scelto il cognome Svitelli senza stare a pensarci troppo, soprattutto perché si tratta di un vocabolo (chiaramente inventato) che richiama un po' l'aggettivo "svitato" e dunque si addice bene ad una figura comica che vive le sue avventure all'interno di un fumetto umoristico, o che perlomeno tenta di essere tale. Al momento le storie di Eugenio Svitelli sono quattordici, e almeno un paio sono in fase di lavorazione. In questo personaggio ho messo una parte di me e un frammento della mia esperienza, e gli sono particolarmente affezionato, al punto che spero di poter

pubblicare il prima possibile un libro di fumetti interamente dedicato a lui. Sul tavolo potete anche osservare una storia a fumetti compresa su un foglio unico, la seconda del ciclo di Svitelli.

